



**Anniversario** A cent'anni dalla nascita, il ricordo degli anni fiorentini della poetessa e scrittrice  
Il salotto paterno fu il suo liceo, le Giubbe Rosse l'università. Qui il dono di Luzi che segnò il suo pensiero

# La grazia di Cristina Campo

di Enrico Nistri

Quando nella Firenze del dopoguerra incedeva con i tacchi alti, un trucco vistoso e un'aria da *belle dame sans merci* che faceva voltare gli uomini, tutto Vittoria Guerrini poteva sembrare tranne che una mistica del nostro tempo, come l'avrebbe definita Vanni Scheiwiller. Ma dietro le apparenze affiorava un tratto distintivo del suo carattere, in cui alla sprezzatura nei confronti della mediocrità si aggiungeva il desiderio di nascondere la parte più riposta di se stessa. Quell'esuberanza di fard che ne velava il volto era il *pendant* dei tanti pseudonimi con cui amava coprire la sua identità. Il più famoso è Cristina Campo, tanto che la scrittrice della cui nascita il 29 aprile ricorre il centenario è passata alla storia con questo *nom de plume*.

Vittoria-Cristina nacque a Bologna; la morte la colse a Roma. Ma gli anni trascorsi a Firenze dal 1928 al 1955 furono decisivi per lei. Vi si affacciò bambina e ne uscì donna; vi entrò Guerrini e ne uscì Campo. Nel villino di via De Laugier, dove dopo qualche trasloco si installò la sua famiglia, conobbe la vita. Non vi pubblicò nessun libro, né del resto teneva molto a vedere stampati i suoi pensieri, ma quasi tutti i libri che scrisse maturarono lì. A Firenze era venuta al seguito del padre, il musicista Guido, direttore del «Cherubini». Vi frequentò poco la scuola, per la salute fragile ma anche per il suo spirito individualistico. Figlia unica di genitori colti, studiò privatamente. Soprattutto imparò le lingue perché in casa vigeva una regola: i classici si leggono nell'originale. La sua vera scuola furono la biblioteca e il salotto paterno, frequentato da una ristretta cerchia di artisti e letterati, da Soffici a Papini a Carlo Del-



**Bianco e nero**  
Cristina Campo  
(Vittoria Guerrini),  
Bologna 1923  
- Roma 1977

croix. La guerra e la caduta del regime furono un trauma. Per sfuggire ai bombardamenti la famiglia si era trasferita a Fiesole, nel convento di San Girolamo, ma nel 1944 la Wehrmacht occupò i locali del monastero imponendo una coabitazione forzata. Un po' per solidarietà con il padre, con-

vinto fascista, un po' per una romantica simpatia per i vinti, un po' perché sotto un bombardamento alleato era morta la sua migliore amica, la poetessa Anna Cavalletti, collaborò con i tedeschi come interprete. Poi per la famiglia vennero anni difficili: il maestro Guerrini fu epurato e internato

nel campo di concentramento di Collescipoli. In seguito fu reintegrato, ma il trauma lasciò il segno per Cristina, che in una Firenze in cui erano ancora aperte le ferite della guerra era capace di parlar bene ad alta voce di Mussolini.

Eppure fu capace di integrarsi negli ambienti culturali di una città che s'illudeva di essere ancora la capitale letteraria d'Italia. Conobbe Anna Banti e collaborò a *Paragone*, frequentò il cenacolo di Padre Turollo, fondò con l'ex partigiano Gianfranco Draghi una rivista, *La posta letteraria*, in cui pubblicò Luzi e Alda Merini, ma anche Pound e Brasillach. Se il salotto paterno era stato il suo liceo, l'università furo-

## Illuminazione

Leggendo Simone Weil si avvicinò alla fede, intensa, mistica e imperiosa

no le Giubbe Rosse, in cui si confrontava con insigni studiosi senza complessi d'inferiorità. Di Leone Traverso, il germanista con cui ebbe una relazione intensa quanto sofferta, non si peritava di criticare le traduzioni dal tedesco, come ha ricordato Amaldo Pini. E nello storico caffè Luzi, che, non corrisposto, l'amava, le regalò il libro di Simone Weil *La pesanteur et la grâce*, accompagnandolo con un gioco di parole: «Io ti lascio la pesantezza e mi tengo la grazia». Non fu così, anzi attraverso quel testo Cristina si avvicinò a una fede intensa, mistica, imperiosa che l'avrebbe condotta a dedicarsi anima e corpo alla fondazione dell'associazione *Una Voce* per la difesa della liturgia tradizionale. Come osservò Calasso, Cristina scrisse solo «poche pagine imperdonabilmente perfette»: poesie, divagazioni sulle favole (la li-

turgia per lei era la «suprema fiaba»), fini analisi critiche sorrette dal rifiuto di una contemporaneità incline a «distuggere tutto ciò che non le può somigliare». Ne avrebbe pubblicate ancora meno se, trasferitasi a Roma, non avesse conosciuto Elémire Zolla, singolare figura di studioso passato dalla scuola di Francoforte a un tradizionalismo abbeverato all'esoterismo di Guénon. Con l'indifferenza per la «moralina» propria di molti mistici, Cristina convisse con lui, che pure era sposato, suscitando l'acerba gelosia di Luzi.

Il sodalizio intellettuale fu fecondo: attraverso di lui Cristina collaborò alla *Conoscenza religiosa*, periodico edito dalla Nuova Italia grazie alle intelligenti aperture di Federico Codignola, entrò in contatto con intellettuali che sarebbero divenuti suoi ammiratori, come Calasso, Ceronetti e Alfredo Cattabiani, direttore della Rusconi Libri, pose le basi della sua fortuna editoriale, per altro postuma, perché i suoi testi avrebbero ottenuto ampia diffusione solo una volta «adottati» dalle edizioni Adelphi. Meno felice il sodalizio sentimentale: Cristina ed Elémire avevano entrambi caratteri spigolosi e convissero facendosi spesso del male come possono esserne capaci solo due persone che si amano. Lui mal sopportava dell'amica il ruolo di «agì prop della Tradizione», che faceva della sua casa un punto di raccolta dei critici di Paolo VI (secondo Cattabiani «fu il vescovo Lefebvre un discepolo di Cristina»). Lei non ne sopportava gli sbalzi d'umore, ma viveva col terrore di esserne abbandonata.

Invece, fu la vita ad abbandonarla. Morì l'11 settembre 1977 nella sua casa romana. La maggior parte delle sue carte andò smarrita. La pesantezza era svanita, era rimasta la Grazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vieusesux

● Il fondo Cristina Campo si trova al Gabinetto Vieusseux e comprende i carteggi indirizzati dalla scrittrice, poetessa e traduttrice ad Alessandro

Spina e ad Anna Bonetti donati dagli stessi destinatari

● In particolare Spina ha consegnato negli anni articoli, saggi, traduzioni e poesie a firma della Campo, libri e riviste,

una rassegna stampa che documenta la fortuna quasi esclusivamente postuma

● Poi foto con ritratti della scrittrice e immagini della sua abitazione

fiorentina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.